

# NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 7

PRECES EUCHARISTICAE ET PRAEFATIONES pag. 109

NOTE SULL' ASSEMBLEA GENERALE DELLA C.E.I. 1968 (riservato) " 119

SETTIMANE BIBLICHE " 126

RELAZIONE DEL COMITATO PER LA FAMIGLIA " 130

COMUNICAZIONE DEL 10° CORSO CEIAL " 132

ROMA, 30 GIUGNO 1968



**PRECES EUCHARISTICAE ET PRAEFATIONES**

*La Nunziatura Apostolica d'Italia, con lettera n.592 del 10.6.1968, ha trasmesso i seguenti documenti circa le nuove preci eucaristiche per la liturgia romana.*

*La traduzione italiana seguirà lo stesso iter di quella del Canone Romano. Nel frattempo gli E.mi Ordinari vigilino perché non si usino, in alcun modo, traduzioni private.*

**SACRA RITUUM CONGREGATIO**

Prot., R. 26/967.

**D E C R E T U M**

Prece eucharistica, in peragendis Missarum sollempniis, Ecclesia, ad oboediendum mandato Domini, quo ipse dixit: "Hoc facite in meam commemorationem" (I Cor., II, 24-25), consuevit id quod Christus fecit in novissima Cena iterare et clementissimo Patri gratiarum actiones referre ob mirabilia ab eo in oeconomia salutis in Christo patrata. Ut hoc abundantius et varius fieri possit, recentioribus temporibus, in votis fuit plurimum Episcoporum atque fidelium, necnon rerum liturgicarum cultorum, ut Ecclesia latina, non secus atque aliae Ecclesiae, praeter traditum ac venerabilem Canonem Romanum, in usu sane manentem, alias quoque preces eucharisticas induceret.

Consilium proinde ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia deputatum, de mandato Summi Pontificis, tres novas preces eucharisticas apparavit, quibus addidit ampliorem etiam praefationum copiam, quippe quae, cum sint partes ipsius preces eucharisticae, mysterium salutis per anni circulum evidentius explicant et annuntiant.

Hos autem textus ab eodem Consilio apparatus Sacra haec Rituum Congregatio recognovit, eosdemque Summus Pontifex Paulus PP. VI approbavit atque evulgari permisit, ut in omnibus ecclesiis ritus latini adhiberi possint a die 15 augusti 1968, festo Assumptionis B.M.V.

Interpretationes autem populares eorundem textuum, a Conferentiis Episcopalibus ad normam Constitutionis conciliaris "Sacrosanctum Concilium" (art. 36, §§ 3 et 4) necnon Instructionis "Inter Oecumenici" (nn. 29 et 30) approbentur, acta vero ab Apostolica Sede probanda seu confirmanda, una cum iisdem interpretationibus, ad memoratum Consilium de more mittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Romae, die 23 maii 1968, in festo Ascensionis Domini.

+ FERDINANDUS ANTONELLI  
Archiep. tit. Idicrensis  
S.R.C. a Secretis

BENNO Card. GUT  
S.R.C. Praefectus et "Consilii" Praeses

#### CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 1165/68

Citta' del Vaticano, 2 giugno 1968

AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI

E DELLE COMMISSIONI LITURGICHE NAZIONALI

Eminenza Reverendissima,  
Eccellenza Reverendissima,

La pubblicazione delle nuove preci eucaristiche per la liturgia Romana, vero canto nuovo che lo Spirito Santo pone sulle labbra della Chiesa orante, mi offre la felice opportunita' di stabilire il mio primo contatto di Presidente del "Consilium" con Vostra Eccellenza e, per Suo tramite, con tutti i venerati pastori, con il clero, i religiosi, i fedeli della Sua Nazione, particolarmente con quanti si dedicano, mente e cuore, a promuovere un illuminato, ordinato e dinamico rinnovamento liturgico, nello spirito del Concilio e dei documenti successivi.

Mi e' gradito accompagnare copia delle tre nuove anafore e degli otto nuovi prefazi con alcune "Indicazioni" che possono essere utilizzate come

linea direttiva per illustrare al clero e ai fedeli i motivi di questa novità, il suo significato, i principi a cui si ispira, e come regolarne la fruttuosa e saggia applicazione.

Tutto questo permetterà di ampliare la catechesi sulla Messa e in particolare sulla preghiera eucaristica, già iniziata in occasione della introduzione della lingua volgare in questa parte della celebrazione eucaristica. La Chiesa si attende una celebrazione più viva e meglio partecipata, e insieme un approfondimento del mistero eucaristico, presentando alla catechesi ricchezza e varietà di temi e di aspetti.

Questo avvenimento conferma altresì la volontà della Santa Sede, pur nell'avvicinarsi delle persone, di proseguire nell'attuazione della prescrizione del Concilio di fare "una accurata riforma generale della Liturgia" (Cost. lit., art. 21).

La decisione del Concilio diventa sempre più il desiderio di tutti. Le relazioni giunte da ogni parte del mondo con i risultati dell'inchiesta promossa dal "Consilium" sulla riforma liturgica, la testimonianza viva dei delegati delle Conferenze Episcopali al Sinodo dei Vescovi, attestano in ogni Nazione fervore di opere per dare nuovo "spirito e verità" alla preghiera, la soddisfazione, e spesso l'entusiasmo, dei fedeli, ridiventati artefici vivi e parlanti delle azioni sacre, più coscienti della loro vocazione e del loro sacerdozio.

Per tutti questi sforzi, come pure dei vari rapporti, delle statistiche, dei desideri, della benevolenza e dell'incoraggiamento tante volte manifestati da singoli Vescovi, sacerdoti, fedeli, o dalle Conferenze Episcopali, desidero esprimere il più vivo ringraziamento del "Consilium".

Vostra Eccellenza avrà l'amabilità di assicurare quanti sono a contatto con la pastorale liturgica, che il "Consilium" non è insensibile alle difficoltà che incontrano e desidera venire loro incontro, dando alla liturgia la caratteristica della "giovinezza perenne", come ha auspicato e indicato lo stesso Santo Padre (Allocuzione ai Padri del "Consilium", 13 ottobre 1966, *Notitiae*, n. 23, p. 305).

Il campo minuziosamente preparato dai periti del "Consilium", in quattro anni di lavoro paziente e nascosto, comincia a dare i suoi frutti. Le preghiere eucaristiche sono il più prezioso, ma non sarà l'ultimo.

Alcuni riti sono già in sperimentazione in varie parti, altri seguiranno, speriamo entro breve tempo. In questo modo, il "Consilium" confida di rispondere alla fiducia dell'Episcopato e alle legittime attese di pastori e fedeli, continuando a lavorare nello spirito e nel metodo di questi anni.

Esso si augura, soprattutto, che abbia a continuare la reciproca, e tanto necessaria, comprensione e collaborazione con la Gerarchia delle singole Nazioni, promuovendo un progresso *ordinato*, che corrisponda alle esigenze degli uomini d'oggi, sia uno sviluppo della tradizione, sia adatti alle possibilità di accettazione e al grado di preparazione dei fedeli. La legge della *gradualità*, prospettata all'inizio dei lavori del "Consilium" sembra conservi ancora la sua validità. Ciò che disorienta non è un cammi-

no progressivo, ma il susseguirsi di esperimenti non sufficientemente studiati e non inseriti in un piano organico di riforma generale della liturgia.

E' per questo che mi permetto di rinnovare l'esortazione piu' volte fatta dal mio venerato predecessore, il Card. Giacomo Lercaro, di aspettare i riti preparati dal "Consilium", per studiare su essi l'opportunita' e l'utilita' di certi adattamenti.

Il nuovo dono fatto alla Chiesa sia la garanzia di questi intenti e desideri, mentre prego Vostra Eccellenza di esprimere a tutti i membri della Sua Conferenza Episcopale il mio fraterno saluto e il mio benedicente incoraggiamento a proseguire nel cammino aperto dal Concilio, cosi' ricco di promesse.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima  
devotissimo

A. Bugnini, CM  
Segretario

Benno Card. Gut  
Presidente

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA

2 Giugno 1968

#### INDICAZIONI ALLE CONFERENZE EPISCOPALI

SULLA CATECHESI DA IMPARTIRE AL POPOLO INTORNO ALLE ANAFORE DELLA MESSA

Negli ultimi mesi, ovunque e' stato attuato dalle Conferenze Episcopali il permesso di dire il Canone in lingua volgare. Ora un ulteriore passo si compie con l'introduzione di nuove anafore nella liturgia romana. Tutto cio' ha lo scopo chiaramente spirituale e pastorale: aprire piu' abbondantemente al clero e al popolo i tesori di vita cristiana biblici e tradizionali nella Chiesa universale, nel modo di celebrare l'Eucarestia, e facilitarne la comprensione e l'assimilazione vitale. Così nella celebrazione essi potranno piu' facilmente realizzare l'ideale di quella partecipazione attiva plenaria, interna ed esterna, che e' la meta indicata dal Concilio alla riforma liturgica. La Chiesa, con la nuova disciplina intorno alle anafore, vuole dunque dare un aiuto perche' in ogni sacerdote, in ogni battezzato, in ogni comunita' di fedeli la celebrazione del sacrificio eucaristico diventi realmente "la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana" (Istruzione *Eucharisticum mysterium*, n. 3; Vedi Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, n. 11; *Sacrosanctum Concilium*, n. 41; *Presbyterorum Ordinis*, nn. 2, 5, 6; *Unitatis redintegratio*, n. 15).

E' pertanto essenziale che l'introduzione di questa nuova disciplina

sia preceduta e accompagnata da una intensa preparazione catechetica e spirituale cominciando dal clero, passando poi ai ceti piu' qualificati e finalmente a tutto il popolo.

Nel clero la preparazione dovra' essere anche piu' tecnica, ma avendo sempre di mira di facilitargli il compito pastorale. Nella catechesi al popolo bisogna evitare il piu' possibile di ricorrere a spiegazioni storiche e di entrare in questioni teologiche difficili, principalmente se sono oggetto di discussioni tra gli stessi teologi, per arrivare subito al significato delle preghiere come si presentano oggi e alla loro incidenza nella vita di ogni giorno.

I punti principali sui quali sembra necessario far portare la catechesi delle anafore al Popolo sono i seguenti.

### *I. Il significato generale dell'anafora*

La terminologia che si adottera' in ogni lingua per indicare l'anafora (anafora, prece eucaristica, canone ecc.) va spiegata al popolo perche' essa e' nuova.

L'anafora e' la grande preghiera che si dice mentre si svolge la parte centrale della Messa, quella che va da *Il Signore sia con voi... Innalziamo i nostri cuori...* fino a *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te...* ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

E' una preghiera di esultante azione di grazie e di lode al Padre nonche' di suppliche a Lui, pronunciata sul pane e sul vino, e nel corso della quale, ad imitazione di Gesu' e per obbedire al suo comandamento, si ripete e si riattualizza cio' che Egli fece nell'ultima cena, prima di partecipare nella comunione al suo corpo e al suo sangue.

### *II. Gli elementi essenziali che compongono l'anafora*

Vi e' un nucleo centrale ed elementi di ulteriore sviluppo.

a) Il nucleo centrale e' la narrazione-riattualizzazione di cio' che fece Gesu' nell'ultima cena, eccettuati la frazione del pane e la comunione, che avvengono nell'ultima parte della Messa.

Ora, Gesu' avendo preso il pane: 1. pronunzio' sullo stesso una preghiera di ringraziamento e di lode al Padre; 2. spezzo' il pane e lo distribuì; 3. disse: prendete e mangiate, questo e' il mio corpo dato per voi; 4. e aggiunse: fate questo "in memoria" di me, cioe' come celebrazione che ricordi e contenga cio' che io sono e ho fatto per voi.

Gesu' fece altrettanto per il calice.

Questi elementi costituiscono tuttora il nucleo dell'anafora. Esso comprende:

1. Un inno di ringraziamento e di lode al Padre per i benefici fatti a

noi, in primo luogo per quelli della redenzione in Cristo Signore (nel canone romano: il prefazio)..

2. La narrazione dei gesti e delle parole pronunziate da Gesu' nell'istituzione dell'eucarestia (nel canone romano: *Qui pridie*).

3. Ma non si tratta di una pura narrazione di cose passate, bensì di una narrazione che vuole riattualizzare ciò che fece Gesu'. Perciò si esprime al Padre anche la supplica perché Egli renda efficace la predetta narrazione santificando il pane e il vino, cioè, praticamente, facendoli corpo e sangue di Cristo (nel canone romano: *quam oblationem*), affinché noi che riceveremo questi doni siamo da essi santificati (nel canone romano: *Supra quae*..).

4. Gesu' aveva detto che noi avremmo dovuto fare tutto questo "in memoria" di Lui: cioè come celebrazione che ricordi e contenga quello che Egli fece per noi. Ora questo ha riferimento alla nostra redenzione e cioè anzitutto per la sua morte redentrice in croce, poiché ciò che Egli fece si riferisce anzitutto al suo corpo dato per noi e al sangue sparso per i nostri peccati. La celebrazione eucaristica, in quanto "memoria" che rende presente il corpo dato per noi e il sangue sparso per i nostri peccati, implica un'offerta sacrificale. Per questo nell'anafora è inclusa una preghiera di offerta dei doni santi "in memoria" della passione, morte e resurrezione (e, praticamente, da lì, di tutta l'economia redentrice di Cristo). Nel canone romano è l'*Unde et memores...offerimus*.

5. L'anafora termina con una dossologia alla quale tutto il popolo risponde *Amen*.

b) Tre elementi si aggiunsero ulteriormente al predetto nucleo centrale: 1. Il *Sanctus* come conclusione, cui prende parte tutto il popolo, dell'inno di esultanza e di azione di grazie, o prefazio. 2. Le preghiere di intercessione per coloro per i quali si offre il sacrificio, ampliamento naturale del concetto di offerta del sacrificio a beneficio di qualcuno (nel canone romano: *In primis quae tibi offerimus*, *Memento* dei vivi, *Hanc igitur*, e, dopo la narrazione della istituzione, *Memento* dei defunti e *Nobis quoque*). 3. La commemorazione dei Santi sviluppatasi dalle intercessioni.

### III. Varieta' di testi per l'Anafora

La tradizione conosce nelle diverse liturgie, specialmente in Oriente, una grande varieta' di testi per la prece eucaristica. Si notano, così, elementi comuni, e insieme anche differenze, talvolta notevoli, in punti secondari.

1. Ad alcuni di questi elementi comuni si dà talvolta un posto diverso nelle varie preci eucaristiche. Ad es. la supplica al Padre perché faccia del pane e del vino il corpo e il sangue di Cristo, nel canone romano viene prima della narrazione dell'Istituzione (*Quam oblationem*); nelle anfore derivate dalla liturgia di Antiochia viene invece dopo questa narrazione; nell'antica liturgia di Alessandria veniva probabilmente prima, come

nel canone romano; ma nei testi posteriori di questa Chiesa tale supplica si ripete due volte: prima e dopo la narrazione dell'istituzione. Le intercessioni per i vivi e i defunti, nel canone romano, vengono parte prima e parte dopo la narrazione; nella tradizione alessandrina vengono tutte prima e in quella antiochena tutte dopo. Ne deriva che la costruzione dell'anafora, quale risulta dall'ordinamento dei diversi elementi puo' variare in alcuni punti, e la chiarezza della sua struttura puo' essere piu' o meno grande.

2. Un secondo motivo di differenziazione proviene dal fatto che in alcune tradizioni liturgiche quasi tutti gli elementi dell'anafora sono fissi e non variano secondo le feste: cosi' e' in Oriente. In altre, alcuni elementi importanti variano secondo le feste. Nel canone romano varia il prefazio (raramente l'*Hanc igitur*); nella tradizione ispanica e gallicana tutto il testo varia secondo le feste, eccetto la narrazione dell'istituzione.

3. Terzo elemento di variazione: il fatto di mettere piu' o meno in rilievo alcune idee rispetto ad altre.

4. Quarto elemento: lo stile piu' o meno conciso, solenne metaforico, scritturistico, ecc..

Ogni Chiesa orientale ha comunemente piu' di un'anafora, talvolta anche parecchie, ed usa ora l'una ora l'altra, secondo le circostanze.

Questa varieta' di tradizione nella Chiesa universale per quanto riguarda le anafore e' una vera ricchezza, perche' cosi' un'anafora completa l'altra, in quanto si esprimono meglio in una alcuni concetti che non e' possibile esprimere completamente e allo stesso modo in tutte.

#### IV. Nuove anafore nella liturgia romana

Aderendo al desiderio espresso da molti Vescovi, e confermato anche nel recente Sinodo Episcopale, e avente di mira una maggiore possibilita' di espressione dei benefici di Dio e della storia della salvezza nella parte centrale della celebrazione eucaristica, la Santa Sede ha introdotto tre nuove anafore anche nella liturgia romana.

Con il canone romano (detto ora anafora I) d'ora in poi la liturgia romana avra' dunque quattro anafore.

Perche' questa novita'? Considerando la varieta' delle anafore nella tradizione della Chiesa universale e i pregi di ognuna, ci si accorge che una sola anafora non puo' contenere tutta la ricchezza pastorale, spirituale e teologica desiderabile. Bisogna supplire con una pluralita' di testi ai limiti di ognuna. Eccettuata la Chiesa romana, le Chiese cristiane hanno sempre fatto cosi'. Ognuna ha avuto ed ha una varieta' di anafore, talvolta grandissima. La Chiesa, introducendo anche nella liturgia romana tre nuove anafore, oltre al canone romano, ha voluto dare anche su questo punto alla liturgia romana una maggiore ricchezza pastorale, spirituale e liturgica.

## V. I caratteri delle anafore della liturgia romana

### 1. Il canone Romano

Dal punto di vista dell'ordinamento dei diversi elementi e quindi della struttura, il canone romano si distingue anzitutto perche' pone prima della narrazione dell'istituzione la supplica al Padre perche' faccia del pane e del vino il corpo e il sangue di Cristo (*Quam oblationem*); poi perche' pone, parte prima della stessa narrazione e parte dopo, le intercessioni per i vivi e per i defunti, nonche' la commemorazione dei Santi in due liste separate; finalmente perche' varia secondo le feste -concorde in cio' alla tradizione ispanica e gallicana - la prima parte del canone, ossia il prefazio (raramente l'*Hanc igitur*).

L'unita' e la linearita' logica dello svolgimento delle idee non e' subito facilmente percettibile nel canone romano attuale. Lascia l'impressione di una serie di preghiere quasi staccate e giustapposte. Per percepirne l'unita' ci vuole un po' di riflessione.

La variazione romana dei prefazi secondo le feste permette, invece, una grande ricchezza e varieta' di questa prima parte del canone. I nuovi prefazi introdotti dalla riforma liturgica permettono di sfruttare maggiormente questa possibilita' spirituale e pastorale.

Dal punto di vista delle idee e' proprio del canone romano l'insistere continuamente sull'offerta dei doni e sulla richiesta a Dio di accettarli a nostro beneficio.

Il canone romano ha anche uno stile tutto proprio che risente notevolmente del gusto romano con una certa solennita', ridondanza e brevitaa nel lo stesso tempo.

Il valore del canone romano come documento teologico, liturgico e spirituale della Chiesa latina e' grandissimo. Esisteva certamente al principio del quinto secolo; dall'inizio del sec. VII, praticamente, non e' piu' cambiato. Divenne poi l'unico canone in tutta la Chiesa latina.

### 2. Le tre nuove anafore sono costruite sui seguenti criteri:

a) Linearita' e perspicuita' di struttura mediante il passaggio naturale e subito comprensibile da una parte all'altra e da un'idea all'altra.

Percio' la *struttura* e' sostanzialmente la stessa:

I. Prefazio (mobile nell'anafora II e III, fisso nella IV) con il *Sanctus* alla fine.

II. Passaggio dal *Sanctus* all'epiclesi consacratoria, cioe' alla supplica al Padre perche', per opera dello Spirito, faccia il pane e il vino corpo e sangue di Cristo. Passaggio brevissimo nell'anafora II, breve nella III, lungo nella IV.

III. Epiclesi consacratória.

IV. Narrazione dell'istituzione.

V. Anamnesi, ossia "memoria" della passione e dell'insieme del "mistero" di Cristo, ed offerta della vittima divina.

VI. Preghiera per l'accettazione dell'offerta e per la comunione fruttuosa.

VII e VIII. Commemorazione dei santi e intercessioni (anafora III) oppure intercessioni e commemorazioni dei santi (anafora II e IV).

IX. Dossologia finale.

La differenza principale di questa struttura da quella del canone romano attuale sta nel fatto che nelle tre nuove anafore la commemorazione dei santi e le intercessioni sono tutte raggruppate nella seconda parte dell'anafora, mentre nel canone romano sono in parte prima e in parte dopo la narrazione dell'istituzione. Questo raggruppamento, secondo l'esempio della tradizione antiochena, dà alle nuove composizioni una chiarezza molto maggiore, derivata dallo spontaneo susseguirsi delle diverse parti. Le nuove anafore tuttavia rimangono di tipo romano anzitutto per il posto della epiclesi consacratória prima della narrazione dell'istituzione.

b) La varietà. Entro la detta struttura comune ognuna delle tre nuove anafore ha le proprie caratteristiche spirituali, pastorali e di stile, sia tra loro sia in rapporto al canone romano. Così si evita, per quanto è possibile, di ripetere, nelle tre nuove anafore, concetti, parole e frasi del canone romano attuale o di ripetere in una di esse ciò che già si trova in un'altra.

Mediante queste tre nuove anafore risulta notevolmente arricchita, nella liturgia romana, tra le altre cose, l'espressione della teologia eucaristica, di quella della storia della salvezza in genere, del popolo di Dio e della Chiesa in specie, nonché la teologia dello Spirito Santo nella Chiesa e particolarmente nell'Eucarestia. Le prospettive universaliste ed ecumeniche del Concilio Vaticano II e quelle della cosiddetta teologia delle realtà terrene vi trovano un'eco discreta e biblica, ma reale. Ciò non toglie tuttavia che il carattere tradizionale di questi nuovi testi sia fortissimo e facilmente documentabile.

L'anafora II vuol essere breve e di concetti molto semplici. Nello stile e in parecchie espressioni si è ispirata all'anafora di Ippolito (inizio del secolo III).

L'anafora III vuol essere di media lunghezza, dalla struttura chiara, dal passaggio tra una parte e l'altra immediatamente percettibile. Per la sua struttura e il suo stile è fatta per potere essere usata con uno qualsiasi dei prefazi romani tradizionali o nuovi, perché, appunto, di simile tenore.

L'anafora IV ha la particolarità di presentare ordinatamente e in un

sunto piuttosto sviluppato, prima della narrazione della istituzione, la intera sintesi della storia della salvezza, secondo il pregevole modello della tradizione antiochena. Ciò richiede necessariamente che nel prefazio vengano toccati solo i temi della creazione in genere e della creazione degli angeli in specie, ossia le due prime tappe della storia della salvezza, sviluppata ulteriormente, dalla creazione dell'uomo in poi, nella preghiera tra il *Sanctus* e l'epiclesi.

Perciò in questa anafora il prefazio deve essere sempre lo stesso, per che se variasse secondo le feste e trattasse altri temi verrebbe a mancare quell'esposizione sintetica sì ma completa, ordinata e senza ripetizioni, della storia della salvezza, che si intende in tale anafora.

Si stima di grande importanza pastorale che il popolo fedele ascolti ogni tanto un tale sunto ordinato e completo della storia della salvezza, che sia come il quadro generale nel quale possa poi mentalmente collocare i numerosi particolari della stessa che sente in altre occasioni.

#### IV. Indicazioni per l'uso delle anafore

La scelta delle quattro anafore nella liturgia romana, non può essere retta da criteri che ne limitino l'assegnazione e l'uso ad una determinata festività e a un determinato tempo liturgico. Sono infatti stilate secondo la tradizione romana, che non svolge un tema che si riferisce al mistero celebrato per tutto il corso dell'anafora, ma si limita ad esporne un aspetto nel prefazio. Devono quindi prevalere criteri di ordine pastorale, e cioè la possibilità di utilizzare anche con le nuove preci i testi già esistenti, propri alle grandi solennità, e l'effettiva rispondenza del testo alla capacità intellettuale e spirituale dei fedeli.

Linee direttive, che riflettono questi due principi, potrebbero essere le seguenti:

1. Il *Canone Romano*, che può essere sempre usata, dovrebbe avere la preferenza nei giorni festivi che hanno testi propri collegati con l'anafora, cioè il prefazio, il *communicantes*, l'*Hanc igitur*. Sono i testi che, nella tradizione romana, danno all'anafora la nota caratteristica del giorno. Inoltre dovrebbe usarsi nei giorni in cui si celebrano i Santi ricordati nel Canone.

2. La seconda prece eucaristica, caratteristica per la sua concisione e relativa semplicità dei concetti, può essere utilmente usata nei giorni feriali, nelle Messe per i bambini o i più giovani e in piccoli gruppi. La sua semplicità è una buona base iniziale di catechesi sui vari elementi della prece eucaristica.

Ha un prefazio proprio, che dovrebbe essere usato con il seguito della prece. Tuttavia può essere sostituito da un prefazio corrispondente, che esprima cioè, in modo conciso, il mistero della salvezza: ad es. i nuovi prefazi proposti per le domeniche *per annum* o i nuovi prefazi comuni.

3. La terza prece eucaristica può essere connessa con qualsiasi dei

prefazi esistenti nel Messale. Il suo uso potrebbe alternarsi con quello del Canone romano nei giorni di domenica.

4. La quarta prece eucaristica deve essere usata nella sua integrità, senza possibilità di sostituzioni di parti. Anche il prefazio deve rimanere invariato. Inoltre, presentando essa un compendio piuttosto vasto della storia della salvezza, che presuppone una conoscenza abbastanza approfondita della Sacra Scrittura, dovrebbe essere utilizzata di preferenza in ambienti preparati dal punto di vista biblico. I giorni sono quelli che non richiedono l'uso di un prefazio e di altre parti proprie del Canone.

Sull'esempio del Canone Romano, che ha degli elementi propri ad alcune celebrazioni (*Hanc igitur*), le nuove preci eucaristiche prevedono uno speciale embolismo, che si può inserire nelle intercessioni, quando la Messa è celebrata per un defunto. Tale embolismo può essere inserito nella seconda e terza delle anafore; non nella quarta, di cui verrebbe a rompere la struttura unitaria.

### *Conclusione*

Queste sono le linee che hanno guidato il lavoro di preparazione delle nuove preci eucaristiche. È sembrato utile proporle come guida per una presentazione dei nuovi testi, affinché essi siano compresi nella loro vera natura e nella loro vera finalità. In tal modo contribuiranno, e' da augurarsi, ad alimentare la pietà e la partecipazione dei fedeli alla celebrazione del mistero eucaristico, e ad incrementare, come frutto concreto, la loro formazione e la loro vita cristiana.

RISERVATO

### NOTE SULL' ASSEMBLEA GENERALE DELLA C.E.I. 1968

*Queste note sono state lette dall'Ecc.mo Segretario Generale nella sessione del recente Consiglio di Presidenza e vengono ora pubblicate per opportuna riflessione.*

Un esame sullo svolgimento dell'Assemblea Generale 1968 è opportuno sia per individuare gli aspetti positivi che vi fossero emersi, sia per evidenziare le eventuali deficienze o incompletezze, sia infine per controllare quanto in essa è apparso di utile anche ad una prima impressione.

## Aspetti positivi

1). - La caratteristica singolare assunta dall'Assemblea per il rito suggestivo della concelebrazione presieduta dal Santo Padre in San Pietro, e che espresse in modo mirabile l'unita' spirituale dell'Episcopato Italiano con il Vicario di Cristo, Vescovo di Roma, Primate d'Italia; e quindi la volonta' comune di rispondere alle ansie pastorali del Sommo Pontefice per il "retto aggiornamento" della Chiesa in Italia. E' un fatto di cui dobbiamo essere particolarmente grati a Dio e alla bonta' del Santo Padre.

E' vero che in tale modo e' mancata, come e' invece avvenuto le altre volte, una particolare udienza per l'Episcopato, con la parola del Papa sempre cosi' vivamente luminosa e attuale per noi, ma la concelebrazione ha assunto un suo peculiare significato per la circostanza che esprimeva la partecipazione dei Vescovi Italiani all'anno della Fede e la adesione alla Cattedra di Pietro, per il fatto che ad essa partecipava una grande folla di fedeli, e cosi' veniva quasi espresso il senso piu' profondo e proprio dell'Assemblea, quello cioe' della partecipazione viva del laicato alla realta' e attivita' della Chiesa, in unione intima con la Gerarchia e i sacerdoti.

Ne' e' da dimenticare la lettera a firma del Cardinale Segretario di Stato, inviata all'Em.mo Card. Presidente e letta in apertura di Assemblea, che per ampiezza e per impegno nel trattare i problemi, risulterebbe documento di eccezionale portata.

2). - La grande importanza che ha assunto l'Assemblea per il tema trattato, e che ha visto insieme con i Vescovi, uno scelto gruppo di sacerdoti diocesani e religiosi e un gruppo di laici dell'uno e dell'altro sesso, che hanno portato con relazioni, comunicazioni, discussioni un vasto apporto di chiarificazione del medesimo tema di studio. Era un esperimento nuovo, che poteva anche presentare qualche difficolta', ma che invece si rivelò gradito e assai utile; mise in evidenza quanto fosse importante tale forma di dialogo.

E si puo' dire inoltre che esponenti ecclesiastici e laici di altri paesi videro con piacevole sorpresa e vera ammirazione questo nostro esperimento.

3). - E' da rilevare anche un altro aspetto, che, pur tra le imprecisioni e alcune errate interpretazioni, merita la nostra attenzione: e cioe' il grande risalto che l'Assemblea, per il tema che trattava, ebbe nella stampa e nella pubblica opinione.

Anche se ci sono state delle deformazioni a sfondo politico, e' pero' vero che queste sono il segno del rilievo sempre maggiore che l'Assemblea dei Vescovi va assumendo e delle ripercussioni che l'avvenimento riesce a suscitare.

Forse si attendono risultati singolari e si guarda piu' ad aspetti settoriali e eccezionali che non a quelli essenziali, ma e' un travaglio inevitabile.

Per questo la Segreteria dell'Assemblea ha creduto che fosse bene fornire informazioni alla stampa, anche correndo il rischio di interpretazioni non sempre oggettive; ma si e' convinti che non sia piu' possibile nelle attuali circostanze, operare in modo chiuso e stretto e con la sola preoccupazione del riserbo.

4). - Si puo' notare come, in generale, c'e' stato da parte dei Vescovi, del clero e del laicato un senso di soddisfazione, e la percezione chiara che occorreva affrontare con nuovi metodi alcuni problemi pastorali, soprattutto quelli che includevano la capacita' di interessare un dialogo con il laicato sia a livello diocesano che parrocchiale.

In questo senso la dichiarazione finale emessa dall'Assemblea ebbe una notevole importanza, soprattutto per alcuni settori; le conclusioni devono di certo ora venire riprese per l'approfondimento necessario.

5). - Ne' va dimenticato il fatto che i Vescovi, con alto senso di responsabilita', durante lo svolgersi dell'Assemblea, non hanno sollevato il pur arduo problema del riordinamento delle diocesi, accogliendo con vera edificazione l'invito in tal senso.

6). - Va inoltre messo in debito risalto la serietà con cui i sacerdoti e i laici invitati hanno svolto il loro compito, la profonda attenzione con cui la Consulta Nazionale dell'Apostolato dei laici ha svolto indagini, approfondito i temi e offerto materiale perche' l'incontro programmato nella Assemblea avesse il migliore risultato possibile.

7). - E' bene rilevare anche che da parte di moltissimi partecipanti e anche da membri dell'Assemblea fu accuratamente accolto l'invito a collaborare per i temi sia generali che di gruppo, accogliendo di buon grado e non senza seri sacrifici, l'invito ad incontri preliminari; per cui lo svolgimento pote' realizzarsi in modo ampio e completo e con un'intesa veramente degna d'alto elogio.

8). - Infine va sottolineato come nei gruppi la impostazione dei temi particolari e le ampie discussioni, talora non scevre neppure da una certa vivacita', trovarono la piu' cordiale intesa tra anziani e giovani, tra Vescovi ed esperti, con reciproca edificazione.

#### **Difficolta' e carenze**

1). - La vastita' del tema dottrinale e pastorale ha troppo compresso lo spazio di tempo, che era necessario per affrontare argomenti di natura statutaria; il che e' stato rilevato da parecchi Confratelli, e in verita' era facilmente constatabile nelle urgenze dei tempi, e nella scarsita' dello spazio rimasto per la discussione.

2). - Lo stesso tema dottrinale non pote' assumere tutto il debito approfondimento, sia nei gruppi che in realta' ebbero tempo non eccessivamente vasto per le discussioni, sia nell'ambito dell'Assemblea per la revisione d'insieme.

Alcuni argomenti non sono apparsi fino ad ora alla pubblica opinione in tutta la loro ampiezza; ma a questo inconveniente sara' posto rimedio con la pubblicazione degli atti, gia' in stampa, e che consentira' una visione piu' completa del lavoro compiuto.

3). - Nella discussione di alcuni argomenti, come ad esempio il riordinamento delle Commissioni, si pote' rilevare qualche difficolta', tanto da dare l'impressione che non fosse stato letto bene il piano predisposto, approvato dal Consiglio per la presentazione in Assemblea.

E forse ne e' nata qualche confusione anche nella interpretazione del voto che fu proposto come sondaggio. Si trattava infatti di esplorare come l'Assemblea vedesse il piano e se l'accettava.

Se la maggioranza avesse votato non placet, o placet iuxta modum, e' evidente che sarebbe stato necessario nel primo caso accantonarlo, nel secondo fare votazioni per le singole proposte e vedere quali erano accettate e quali no; ma dalla votazione si ebbe una maggioranza assoluta di placet, che unita ai placet iuxta modum dava anzi la maggioranza dei 2/3. Percio' e' sembrato che, con i suggerimenti opportuni delle Conferenze Regionali, esso sia da ritenersi approvato sostanzialmente, e che vi si possano introdurre solo alcuni perfezionamenti.

4). - Alcuni interventi contestarono la legittimita' di qualche decisione, come ad esempio quella relativa ai documenti pubblicati, alla obbligatorieta' del Canone in lingua italiana etc.

Forse bisogna ammettere come per alcuni argomenti si e' operato in modo singolare, ma non va dimenticato che tutti i documenti furono sottoposti, sia pure in modo diverso, ai Vescovi membri della CEI, e che ad essi venne ad aggiungersi l'approvazione dei Superiori, la quale, anche se non in forma esplicita, sottolinea l'importanza di essi. Basta pensare all'ac cenno fatto dal Papa nella domenica 28 gennaio durante la recita dell'Angelus.

Comunque di queste osservazioni la Presidenza terra' debito conto in avvenire, pur mettendo in opportuno rilievo il pericolo che si finisca per non poter giungere ad alcuna decisione di ordine pratico, perche' e' sempre molto difficile raggiungere quella maggioranza qualificata che da alcuni e' ritenuta necessaria, anche per la carenza di risposte da parte di un certo numero di Vescovi.

Altre discussioni come quelle fatte per la liturgia, partono dal presupposto che la Conferenza si identifichi con l'Assemblea, che la Assemblea riassuma tutto come se nulla potesse essere deciso se non in Assemblea.

Se tale tesi dovesse essere accettata la C.E.I. avrebbe ragione di essere solo nei momenti dell'Assemblea; il che non sembra conforme al pensiero dei Superiori, i quali specie in questo ultimo tempo inviano una infinita' di pratiche alla Presidenza; e soprattutto non consentirebbe un proficuo risultato neppure dell'Assemblea; ne' va taciuto che lo Statuto attuale non prescinde da altri organi, e cioe', oltre l'Assemblea, il Consiglio e la Presidenza, (e anche quello futuro non potra' prescindere).

D'altra parte bisogna anche ammettere che lo Statuto attuale della CEI e' alquanto impreciso in merito; percio' l'argomento dovra' essere oggetto di attento studio in sede di revisione dello Statuto medesimo.

5) . - Ne' va taciuto il ritardo con il quale la dichiarazione finale della Assemblea e' stata pubblicata. Non e' necessario accennare ai motivi, perche' facilmente intuibili; si puo' solo assicurare che le piccole modificazioni richieste e rimesse dall'Assemblea alla Presidenza, furono apportate nello spazio di pochissimo tempo, non piu' di tre giorni. Tale ritardo, dopo le grandi e accese discussioni sulla stampa durante lo svolgimento dell'Assemblea, fece si' che la dichiarazione per molti passo' quasi inosservata. Forse per la grande stampa di informazione cio' si spiega, perche' veniva a smentire gran parte delle cose scritte; ma e' meno comprensibile se si pensa agli organi della stampa cattolica, ad es. molti settimanali diocesani o no, i quali si accontentarono di farne un cenno generale con qualche particolare riferimento; si puo' addurre a scusa la lunghezza del documento, ma forse il vero problema non e' questo, perche' si ripete' con la dichiarazione relativa alla pornografia.

6) . - Per uno poi dei documenti approvati in Assemblea, quello relativo alla questua, non fu possibile procedere subito alla pubblicazione, perche' bisognava attendere la lettera della S.C. dei Religiosi per il richiesto benessere.

### **Problemi organizzativi emersi**

1) . - Si possono fare varie ipotesi, a seconda che si voglia o meno accentuare l'uno o l'altro degli aspetti che interessano.

A) Da una parte occorre di piu' attendere ai compiti statutari per i problemi generali, ad es. deliberazioni da prendere, con valore normativo, o comunque di indirizzo pastorale in cui si senta l'orientamento unitario dell'Episcopato anche se non comportano obbligazione giuridica.

In questi casi occorrera' nello Statuto definire quali maggioranze sono necessarie.

Si puo' presentare necessario dare un piu' ampio spazio al lavoro delle singole Commissioni, perche' possano far sentire la loro voce, come e' stato fatto nella recente Assemblea per la "Ratio institutionis sacerdotalis" e per il "Documento-base per la catechesi".

Ma allora occorrerà tener conto che la discussione andrà suddividendosi in singoli problemi, con una difficoltà pratica notevole e con il pericolo di un frammentarismo senza unitarietà di indirizzo e di orientamento.

Per ovviare a tale inconveniente, potrebbe essere considerato utile, specialmente nel prossimo anno e nelle Assemblee degli anni successivi, avere delle riunioni particolari dei membri di ciascuna Conferenza Regionale interessati al settore con i Membri della rispettiva Commissione, per un esame approfondito e per la rilevazione dei problemi più urgenti da proporre in Assemblea.

Naturalmente questo andrebbe ben predisposto con riunioni preparatorie.

B) Dall'altra parte non si possono evitare problemi di studio su argomenti, che vanno rivelandosi sempre più urgenti, ad es. il Clero, i Seminari, i giovani, le parrocchie, etc.; per i quali si richiedono relazioni generali di studio e poi, come l'esperienza ha dimostrato utile, esame per singoli aspetti dell'argomento, ma con possibilità di fare una discussione generale che porti alle conclusioni desiderate.

Data però la configurazione della nostra Assemblea è inevitabile che ci sia una rigida preparazione antecedente sia presso gli uffici della Segreteria Generale, come presso le Conferenze Regionali; altrimenti si corre il pericolo di restare senza conclusioni concrete.

C) Occorre pertanto individuare bene il ruolo delle Conferenze Regionali, quali organi intermedi della C.E.I., ruolo che non sembra ancora chiaro almeno nella applicazione pratica.

2) - Per poter assolvere a questi compiti potrebbe sembrare quasi necessario programmare una duplice Assemblea annuale; e qualche Ecc.mo Presule non si mostra alieno da tale idea.

Una potrebbe avere compiti esclusivamente Statutari, e l'altra compiti prevalenti di studio.

Ma in concreto è possibile pensare stabilmente a due Assemblee Generali annuali?

Sembrano invece da escludersi riunioni a carattere urgente, perché tale procedura susciterebbe soppresa nella pubblica opinione, e non sarebbe più possibile trattare alcun argomento senza dare adito a tutte le più spericolate supposizioni, con grave danno facilmente intuibile.

Non bisogna dimenticare che per molti Vescovi vorrebbe dire aggiungere riunioni a riunioni, con notevole impiego di tempo.

3). - Oppure si potrebbero alternare le Assemblee con carattere statutario a quelle con carattere prevalentemente di studio; andando anche fino al caso limite di dare un carattere esclusivamente statutario alla Assemblea triennale, in cui presentare e approvare un programma a lungo raggio in una visione unitaria, da svolgersi sia attraverso le Commissioni sia mediante gli organi centrali della Segreteria; presentando poi, anno per anno, le relazioni del lavoro svolto e sottoponendo alla approvazione quanto e' necessario per i fini statutari dell'Assemblea; un po' come si e' fatto fino ad ora, sia con le Relazioni Generali della Segreteria, sia lasciando le deliberazioni di minor rilevanza al Consiglio di Presidenza.

In tale ipotesi si dovrebbero programmare assai per tempo i temi delle Assemblee con carattere prevalente di studio, per poterle adeguatamente preparare sia a livello nazionale, che regionale, sia da parte dei singoli membri.

### **Il Comunicato e la dichiarazione approvati in Assemblea.**

Sono ambedue apparsi con qualche ritardo, dopo il 24 febbraio.

Il 2 marzo fu emesso il "Comunicato"; apparso nella stampa del 3 (otto giorni dopo) - La dichiarazione finale il 6 marzo con pubblicazione il 7 marzo.

Il Comunicato ebbe larga risonanza; la dichiarazione quasi nulla.

Piu' tardi apparve la dichiarazione sulla pornografia, che venne poi a coincidere con una giornata di sciopero per cui non ebbe quasi eco.

Anche molti settimanali cattolici hanno pubblicato solo dei brevi riassunti.

E' un problema che merita studio e attenzione per il futuro, in modo che la revisione sia piu' sollecitata.

Non si puo' uscire con un ritardo di quasi quindici giorni, con una dichiarazione conclusiva.

### **Impegni della Dichiarazione Finale.**

1). - Questa Dichiarazione, che ha costituito un fatto importante per la nostra Assemblea, va fatta oggetto di studio attentissimo nelle sue motivazioni di fondo e soprattutto nelle varie articolazioni come ad es. quella della spiritualita' dei laici, con particolare riferimento ai settori della famiglia. Ma lo studio deve farsi ancora piu' attento:

a) sul problema dei giovani, la cui situazione e' stata chiaramente posta anche dai risultati elettorali recenti;

- b) sull'Azione Cattolica e le sue esigenze di rinnovamento nella Chiesa;
- c) sull'inserimento dei laici nei Consigli Pastorali e il funzionamento di questi organismi, con la chiarificazione relativa al "Consilium de laicis";
- d) sui problemi connessi con il mondo del lavoro o la presenza dei laici in esso, come pure su quelli culturali, sulla scuola, etc.

2). - Lo studio va istituito anche in sede regionale, con incontri localmente piu' aderenti alle realta', e in sede diocesana con Commissioni che esaminino a fondo il tutto.

3). - E' facile avvertire che per fare tale studio occorrera' tener conto di tutti gli elementi, i quali risulteranno dalle relazioni, dalle introduzioni e conclusioni dei gruppi di studio, dagli interventi dei laici, dai fogli di lavoro compilati per ciascuno.

Tutto questo materiale sara' incluso negli atti che usciranno, per questa parte, come pubblicazione a se' stante, e che speriamo trovi sufficiente accoglienza.

## SETTIMANE BIBLICHE

*L'Associazione Biblica Italiana porta a conoscenza dell'Episcopato italiano i programmi delle seguenti prossime Settimane bibliche.*

**VII Settimana Biblica Nazionale del Clero** (Cappella Cangiani, Viale S. Ignazio - Napoli, 1-5 luglio 1968)

Tema: L'UNITA' DEI DUE TESTAMENTI (Il Nuovo Testamento alla luce dell' Antico)

Maestro: P. Stanislao Lyonnet S.J.

1. L'unita' dei due Testamenti (Dei Verbum n. 16)

2. La fede del Nuovo Testamento alla luce della fede di Abramo (Rom. 4)
3. La giustizia di Dio rivelata in Gesu' Cristo, "testificata dalla Legge e dai Profeti" (Rom. 3, 21 s.)
4. L'Eucaristia: sacrificio della Nuova Alleanza (Mt. 26,28; Mc. 14,24; Lc. 22,20; 1 Con. 11,25).
5. La morte di Gesu' secondo S. Giovanni (19, 21-37)
6. "La legge dello Spirito della vita che ci libera, affinche' il precetto della Legge sia compiuto in noi" (Rom. 8, 2-4)
7. "Iddio condanno' il peccato della carne" (Rom. 8,3).

N.B. - La settimana sara' aperta da Sua Eminenza il Card. Corrado Ursi. La meditazione biblica al mattino sara' tenuta da un Eccellentissimo Vescovo.

- Quota di iscrizione £. 1.500; retta giornaliera £. 3.000.

**IV Settimana Biblica per laici**, organizzata dall'Universita' Cattolica del S. Cuore in collaborazione con l'A.B.I. (Passo della Mendola, 7-13 luglio 1968).

Presidenza: S.E. Mons. Alessandro M. Gottardi

Direzione : R. Giovanni Canfora O.M.I., Presidente A.B.I.

Mons. Enrico Galbiati, Professore all'Universita' Cattolica

Tema: LA STORIA DEL POPOLO DI DIO NELLA VOCE DEI PROFETI

1. I Profeti nella storia (R. Giovanni Rinaldi, C.R.S.)
2. Il regno d'Israele: storia e archeologia (Mons. Armando Rolla)
3. Nahum: Dio Signore della storia (R. Giovanni Rinaldi)
4. Il regno di Giuda: storia e archeologia (Mons. Armando Rolla)
5. Isaia: Dio Signore dell'Universo (D. Giuseppe Marocco)
6. Isaia: Il libro dell'Emanuele (Mons. Enrico Galbiati)

7. Isaia: Il regno messianico (Mons. Enrico Galbiati)
8. Michea: Il profeta di Betlemme (D. Giuseppe Marocco)
9. Geremia: Il dramma del Popolo di Dio (D. Antonio Marangon)
10. Geremia: L'annuncio della salvezza: (D. Antonio Marangon)
11. La teologia nella storia dei Profeti (Don Franco Festorazzi)

N.B. - La meditazione biblica al mattino e la lettura biblica alla sera saranno tenute da Mons. Angelo Tafi.

- Quota di partecipazione £. 3.000 da versare al Centro di Cultura dell'Università Cattolica - Via S. Agnese, 2 - 20123 Milano.

**XX Settimana Biblica dei Professori di S. Scrittura** (Pontificio Istituto Biblico - Roma, 23-28 settembre 1968)

Tema: LA COSTITUZIONE DOGMATICA "DEI VERBUM"

*Temi generali*

La Parola (Dabar, Logos) nella Bibbia con riferimento alla "Dei Verbum" (R. Giovanni Rinaldi).

Riscontro Patristico della "Dei Verbum" (Prof. Antonio Quacquarelli).

*Capitolo Primo*

La storia come mezzo di rivelazione (R. Luigi Alonso Schoekel)

Cristo come pienezza della Rivelazione (R. Anselmo Mattioli)

La storia come rivelazione negli Atti degli Apostoli (Don Carlo Ghidelli)

La storia come "historia salutis" in Atti 7: suggerimenti per il Corso di "storia della salvezza" (D. Giovanni Giavini)

La missione rivelatrice di Cristo secondo il quarto Evangelista (R. Benedetto Prete)

## *Capitolo Secondo*

La Scrittura come momento della Tradizione. La Tradizione come contesto della Scrittura (Can. Angelo Penna)

La tradizione dei presbiteri e i suoi fondamenti (P. Emanuele Testa)

La tradizione antifisionica negli studi piu' recenti (Prof. Alberto Soggin)

Il problema della elezione degli Apostoli a partire da Lc. 5, 1-11, a proposito di una interpretazione recente (D. Giuseppe Ghiberti)

## *Capitolo Terzo*

L'"intentio auctoris" come principio ermeneutico. Valore positivo e limiti (D. Giorgio Castellino)

Il messaggio salvifico della Bibbia. Nuove prospettive per il trattato dell'ispirazione (Can. Pietro Dacquino)

Impostazione del problema ermeneutico dalla "Providentissimus" alla "Dei Verbum" (P. Bernardo Boschi)

"Sacra Scriptura eodem Spiritu quo scripta est etiam legenda et interpretanda" (D. Ivo Barsotti)

## *Capitolo Quarto*

Il senso dell'economia dell'Antico Testamento (R. Marco Adinolfi)

Il senso cristiano dell'Antico Testamento (D. Antonio Marangon)

I Salmi, preghiera cristiana (Ab. Sebastiano Bovo)

Genere letterario fondamentale del c. 1° della Genesi (R. Giovanni Vella)

Genere letterario mitico dei cc. 2.3 della Genesi? (Mons. Stefano Virgulin)

Le cose imperfette e temporanee dell'Antico Testamento alla luce dell'Antico-Medio Oriente (Mons. Armando Rolla)

## *Capitolo Quinto*

Il problema di Gesu' storico dal "Jesus" di R. Bultmann alla New Quest di J. Robinson (P. Prospero Grech)

Come impostare oggi il problema del Gesu' storico (P. Ignazio de la Potterie)

Venti anni di problematica sull'impostazione di una Teologia del Nuovo Testamento (D. Romano Penna)

## Capitolo Sesto

Collaborazione attuale tra esegeti cattolici e protestanti nella ricostruzione del Testo Originale (P. Carlo Martini)

Il posto della Sacra Scrittura nella Teologia (P. Alfredo Marranzini)

Bibbia e Catechismi (Mons. Giovanni Catti)

### *Fuori programma*

Recentissimi scavi a Cafarnao nella tradizionale casa della suocera di Pietro (con proiezioni - R. Emanuele Testa).

\* \* \*

*Per informazioni piu' dettagliate e per materiale di propaganda rivolgersi all'Associazione Biblica Italiana, Viale Vaticano, 67 - 00165 Roma.*

## RELAZIONE DEL COMITATO PER LA FAMIGLIA

L'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano del 19-24 febbraio 1968 prese all'unanimita' la decisione di preparare un organico piano d'intervento dei cattolici in difesa della indissolubilita' del vincolo matrimoniale.

Tenuta presente la necessita' di una preparazione del lavoro lunga e seria, appoggiata a valide documentazioni, l'Assemblea ritenne opportuno procedere subito alla costituzione di un Comitato ristretto di Vescovi cui affidare il coordinamento del lavoro.

I designati furono: Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari; Mons. Pietro Fiordelli, Vescovo di Prato; Mons. Enrico Compagnone, Vescovo di Anagni; Mons. Luigi Liverzani, Vescovo di Frascati, Mons. Santo Quadri, Amministratore Apost. di Pinerolo.

Nel tracciare le linee di massima del lavoro da compiere l'Em.mo Card. Presidente, nel suo intervento conclusivo della Assemblea, diede le seguenti indicazioni:

- evitare di impostare il lavoro in forma di "Crociata";
- tenere ben presente la Costituzione Italiana;
- vedere il problema della proposta di legge sul divorzio nel quadro generale dei problemi della famiglia italiana;
- distinguere gli aspetti religiosi da quelli sociali;
- evitare che la propaganda elettorale s'impegni sul divorzio *si'* - divorzio *no* e di porre anche in seguito alla D.C. il tema divorzio in forma di alternativa;

- al Centro si facciano gli studi e si preparino tutti i sussidi opportuni; nelle diocesi niente si faccia "sine Episcopo".

Il 26 marzo 1968 il Comitato dei Vescovi si riuni' per una messa a punto del problema che si riacciava a quanto gia' predisposto in sede di studio dal Centro per la Famiglia, esistente presso la C.E.I.

Il 27 detto si riuni' il Gruppo misto, presenti i cinque Vescovi, alcuni ecclesiastici e alcuni laici in qualita' di esperti.

Il giorno 6 maggio torno' a riunirsi il Comitato dei Vescovi e il giorno 7 l'intero Comitato di Vescovi con i laici. Oltre a confermare le decisioni prese, furono fatte le seguenti proposte operative da sottoporre al Consiglio di Presidenza della CEI:

- Si costituiscano Comitati regionali e diocesani, sul modello di quello nazionale, affinche', sotto la guida dell'Episcopato possano assumersi gli impegni di lavoro opportuni e necessari nell'ambito delle rispettive competenze.
- Si crei un ufficio di Segreteria di tutto il lavoro della Campagna, presso la C.E.I., mettendo a capo una persona capace di coordinare le varie attivita'.
- Si costituisca un Sottocomitato per il finanziamento del lavoro, tenendo presente che non sara' possibile intraprendere alcuna iniziativa che imponga onere finanziario se non si ha la copertura necessaria. Sara' pertanto necessario approntare anche un piano generale di spese che dia i limiti entro i quali sia possibile muoversi senza correre rischi.
- Si chieda che la C.E.I. metta a disposizione per il primo avvio del lavoro una congrua somma e una stanza per la Segreteria del Comitato.

Quanto al calendario di lavoro fu proposto che:

- entro maggio e giugno si dia avvio agli studi, alla preparazione del materiale, all'organizzazione degli strumenti di lavoro;
- in estate si faccia un incontro a livello nazionale per mettere a fuoco, con le persone qualificate che saranno convocate, gli aspetti dottrinali e di metodo. Queste persone dovranno poter offrire i loro servizi ai Vescovi per incontri regionali e diocesani;
- l'inizio vero e proprio dell'attivita' capillare dovra' esser deciso ulteriormente, tenendo conto delle circostanze;

Queste linee di lavoro tengono particolarmente conto delle esigenze e possibilita' del cosiddetto mondo cattolico. Particolari attenzioni bisognera' usare nel predisporre il materiale e nell'avvicinare il mondo laico, specialmente quello degli incerti e di coloro che sono favorevoli al divorzio principalmente per motivi sentimentali.

Il Consiglio di Presidenza, nella sessione del 5-7 giugno, ha approvato in via di massima il programma predisposto.

Sono stati ora convocati a Roma, per il 3 luglio, i 18 Vescovi Presidenti dei Comitati regionali, designati dai rispettivi Presidenti delle Conferenze, per meglio precisare il piano di azione.

La Segreteria ha iniziato, nel frattempo, la sua attivita' presso la sede della C.E.I.

### COMUNICAZIONE DEL 10° CORSO CEIAL

Il C.E.I.A.L. si reca a premura di notificare agli Ecc.mi Ordinari d'Italia che dal 7 ottobre al 7 dicembre corrente anno si terra' in Roma il 10° Corso per Sacerdoti diocesani destinati dai loro Superiori al servizio temporaneo della Chiesa in America Latina.

Detto corso si svolgera' secondo i seguenti punti programmatici:

- 1.- Motivazioni della partenza
- 2.- Aggiornamenti Conciliari teologico, biblico, liturgico e pastorale
- 3.- Problematica della Chiesa in America Latina
- 4.- Nozioni di storia, geografia, sociologia, politica e cultura latinoamericana
- 5.- Orientamento alla vita e al lavoro comunitario
- 6.- Iniziazione linguistica

Lo scopo principale dei corsi consiste nell'inserimento soave e efficiente del nostro personale apostolico nell'ambiente che li attende, e di compiere in tal modo la missione affidata al Ceial dalla Santa Sede e dalla CEL.

Il Ceial prega gli Ecc.mi Ordinari di comunicare alla Segreteria in Via Rusticucci, 14 - Roma, i dati dei partecipanti a detto corso, nella fiducia che siano numerosi per avere la possibilita' di rispondere affermativamente ad alcuni dei tanti Vescovi latinoamericani che ripetono accuratamente la domanda di qualche sacerdote e che ripongono molta speranza nell'apporto pastorale del Clero italiano.



